

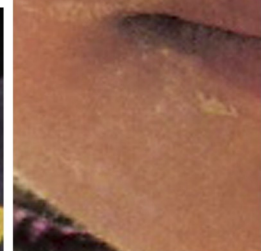
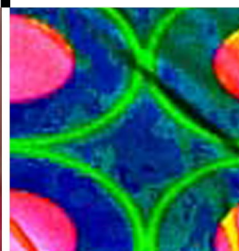
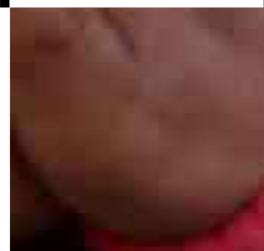
COS

MO

PO

li

TE



REDAZIONE



Chiara
Pellegrino

Angelica
Bruno

Piero
Fassina

Valentina
Martini

Sara
Innocenti

Valeria
Ellena

Arianna
Dalmasso

Anna
Giordan

Rossella
Baudena

Alessandro
Cappellero

Nicolò
Ottenga

Luisa
Giordano

Annalisa
Giordano

Erica
Magnaldi

Gianluca
Prato

Carola
Veglia

Debora
Tranhero

Con la collaborazione di:
Prof. Marina Martina
Prof. M. Stella Zantedeschi

SOMMARIO

- 
- 
- 
- 3 **Rosarno, le tre giornate nere** di Sara Innocenti
 - 4 **Una situazione intollerabile** di Anna Giordan
 - 5 **La realtà sommersa di Rosarno** di Erica Magnaldi
 - 6 **Italie-France: la cohabitation difficile de toujours** di Chiara Pellegrino
 - 7 **Aigues-Mortes, la revolte des italiens** di Nicolò Ottenga
 - 9 **Welcome (in) Europe** di Valentina Martini
 - 10 **Economia: la ghigliottina degli immigrati** di Carola Veglia
 - 11 **Diamo voce all'immigrazione** di Luisa Giordano
 - 14 **Mass Media: i primi a chiudere le frontiere** di Annalisa Giordano
 - 16 **La conoscenza per uscire dalla prigione culturale** di Arianna Dalmasso
 - 18 **Recensioni**
 - 21 **Giochi senza frontiere**

<< Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. >>

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, Articolo 7





E D I T O R I A L E

L'idea di questo giornale è nata nei primi mesi del 2010 in seguito alla pubblicazione del libro "Le massacres des Italiens" dello storico francese Noriel.

La vicenda narrata, pur descrivendo una strage avvenuta 117 anni fa, ci è sembrata quanto mai attuale a poca distanza dagli eventi di Rosarno. È sorta spontanea la riflessione su come sia possibile che proprio in Italia, terra di emigranti che sono stati vittime di odio razzista, siano accaduti fatti simili. Per conoscere meglio la vicenda che ci ha visti protagonisti nel 1893, abbiamo anche letto il libro dello scrittore Enzo Barnabà "Morte agli Italiani!" giunto alla seconda ristampa nel 2008. Abbiamo cercato di ricostruire le cause che hanno portato ai gesti di razzismo di allora come a quelli di Rosarno. La riflessione si è poi indirizzata verso la situazione attuale, sulle difficoltà dell'Europa ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione e sulle politiche adottate dai vari Stati sulle prospettive future. Il quadro che ne è uscito, purtroppo, è negativo. Ci siamo resi conto che la storia insegna poco, che la paura e l'odio verso gli immigrati crescono giorno dopo giorno, falsati da un'informazione che deforma e strumentalizza la realtà. Nella speranza che ciò che a noi ha interessato, fatto riflettere, ma anche aperto gli occhi possa suscitare le stesse reazioni nei lettori e sicuri che è dalla consapevolezza che possono nascere risposte concrete, auguriamo buona lettura.





Ebony and Ivory

live together in perfect harmony,
side by side on my piano keyboard.

Rosarno, le tre giornate "nera"

A gennaio la rivolta degli immigrati sconvolge la Calabria



Tutto è iniziato da quegli spari di giovedì 7 gennaio 2010; nel pomeriggio tre immigrati di ritorno dai campi (per la precisione, un giovane marocchino, un ivoriano e un rifugiato politico del Togo con regolare permesso di soggiorno) sono stati feriti a colpi di carabina ad aria compressa in due differenti "spedizioni", organizzate nei pressi di due capannoni in cui vivono gli stagionali. Ecco la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Uno di questi è tornato indietro nell'accampamento dove vive con altri settecento e convoca la rivolta per la sera. In 150 si sono mossi e hanno raggiunto la statale 18 che porta a Gioia Tauro, bloccandola. In seguito hanno marciato verso il centro cittadino saccheggiando i negozi, danneggiando abitazioni, ribaltando cassonetti, incendiando centinaia di auto senza farsi scrupoli. Armati di spranghe e bastoni hanno distrutto tutto quello che si trovavano davanti. A nulla è valso l'intervento delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa schierati davanti a loro, nonostante l'arrivo dei rinforzi. Improvvisamente dal fronte della rivolta parte una sassaiola: è il momento della tensione massima, i poliziotti usano la forza. Una carica disperde gli immigrati nel centro cittadino, sei di loro vengono arrestati e altrettanti contusi vengono portati al pronto soccorso, restano invece le barricate e il fuoco sulla statale. A mezzanotte sembrava che fosse tornata la calma. Alle 8 di mattina del venerdì si capisce che la tregua non può continuare: sulla statale si rivedono in marcia gli immigrati, che solo a tarda notte avevano tolto i blocchi dopo aver devastato il paese. Armati come la sera precedente, si sono diretti al Municipio. I rosarnesi hanno paura e restano barricati nelle case, scuole e negozi rimangono chiusi. Chi può imbraccia un'arma, sale sul terrazzo e spara in aria colpi di fucile, mentre gli immigrati lanciano sassi colpendo alcune persone sui balconi. Scortati da polizia e carabinieri, gli immigrati arrivano al Municipio per parlare con il commissario prefettizio Francesco Bagnato. La protesta degli immigrati ha scatenato una risposta altrettanto accesa da parte dei rosarnesi, i quali armati di mazze e bastoni hanno formato ronde autonome ferendo anche gravemente diversi africani, inneggiando slogan e grida razziste col tentativo di liberare il comune dagli insorti.

i Nel frattempo gli immigrati dopo l'incontro con il commissario Bagnato a cui hanno chiesto protezione, sono tornati agli accampamenti. La prima ronda organizzata dai cittadini, a causa del malcontento riguardante gli avvenimenti, ha incrociato due uomini di colore, ma la polizia è intervenuta e ha evitato il pestaggio. Nel primo pomeriggio un rosarnese, salito sulla ruspa, è andato per le strade "a caccia di neri"; altri hanno preso a sprangate due immigrati ferendoli gravemente, due sono stati gambizzati, cinque investiti da auto e bulldozer. Verso le ore 18 il municipio viene accerchiato da un gruppo di cittadini infuriati che chiedevano la deportazione immediata di tutti gli africani. A sera le parti si sono dunque capovolte: gli immigrati sono asseragliati negli accampamenti sotto la protezione della polizia mentre i rosarnesi riprendono il controllo del paese, richiedendo l'immediata espulsione degli immigrati dal paese e contestando le forze dell'ordine perché proteggono gli stranieri.

È notte quando iniziano a partire i pullman da Rosarno per trasferire gli africani ai centri per accoglienza di Crotone e Bari. Hanno lasciato il comune oltre ai 1.125 trasportati in pullman, anche circa 200 immigrati che se ne sono andati via con i propri mezzi. Probabilmente alcuni sono stati aiutati e nascosti dagli stessi datori di lavoro. Per tutta la giornata di sabato è proseguita la "caccia all'immigrato", infatti i restanti nella città hanno continuato ad essere perseguitati e feriti. Al termine della vicenda i feriti erano 66: 30 extracomunitari, 17 rosarnesi, 19 poliziotti; tra gli arresti 7 gli immigrati, 3 i calabresi (tra cui il rampollo della famiglia 'ndranghetista Bellocchio che qui comanda). Sono anche stati consegnati 11 permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari agli immigrati rimasti feriti durante gli scontri di Rosarno e ricoverati in ospedali per le cure necessarie. Questi permetteranno ai cittadini africani di reinserirsi nel mondo del lavoro e integrarsi nella società.

Sara Innocenti

"IMMIGRATO"

Ti ho spesso incontrato
per le vie,
nelle rotte del tuo guado.

Mi hai guardato,
col tuo silenzio,
e mi hai gridato.

Ti ho visto abbandonato,
nella detenzione,
e ti ho sempre amato.

Su, amico carcerato,
vivi il momento,
non esser disperato.

Pensa a ciò che hai lasciato,
nella tua casa,
gli affetti che hai sempre cantato.

di Salvatore Agueci



Una situazione intollerabile

La dura vita degli immigrati nel sud Italia

Nel Sud d'Italia si registrano percentuali elevate di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura, in particolare in Campania (8,5 per cento), Puglia (8 per cento) e Calabria (7,5 per cento); questi, durante tutto l'arco dell'anno, si spostano in varie aree a seconda della raccolta dei prodotti nelle diverse stagioni. La maggior parte ha visto per la prima volta l'Italia dagli scogli di Lampedusa, imbarcati come merce ad Al Zuwara, nella Libia più vicina alla Sicilia, sbarcati come clandestini in Europa. Nel Sud d'Italia si registrano percentuali elevate di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura, in particolare in Campania (8,5 per cento), Puglia (8 per cento) e Calabria (7,5 per cento); questi, durante tutto l'arco dell'anno, si spostano in varie aree a seconda della raccolta dei prodotti nelle diverse stagioni.

Giungono per raccogliere arance o uva, olive o pomodori. Vivono per la terra e vivono nella terra, senza una casa, senza niente. A settembre erano in Sicilia, intorno alle vigne di Marsala; a novembre erano in Puglia fra gli ulivi; a primavera sono migrati in Campania a faticare negli orti. A gennaio erano a Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro dove è padrona la mafia più feroce del mondo. Rosarno è un comune di circa 16.000 abitanti della provincia di Reggio Calabria, vertice settentrionale di un'area densamente popolata (180.000 abitanti circa) la Piana di Rosarno.

La cittadina è un importante polo agricolo per la produzione di agrumi, in particolare di arance e richiede tantissima manodopera per la maggior parte straniera. È dal 1992 che vengono ghanesi, sudanesi, ivoriani, senegalesi, abitanti del Togo, della Mauritania, del Congo. Quasi il novanta per cento del popolo nero non ha ancora trent'anni, sono solo uomini, in tutto circa 5mila. Qui vivono in condizioni disumane, accampati nelle fabbriche dismesse o mai completate (come l'ex Opera Sila di Gioia Tauro e l'ex cartiera di San Ferdinando, sgomberata nel 2009), buttati per terra senza nemmeno un materasso, con un bagno chimico fatiscente. I caporali li prendono all'alba sui furgoncini, come al mercato del bestiame scelgono i più forti. Non hanno mai un contratto. Per sfamarsi ogni giorno riescono a prendere quasi 20 euro, per dodici anche quattordici ore piegati in due a raccogliere le arance. Ogni 20 euro guadagnati ce ne sono 5 per i soprastanti che li fanno lavorare, è il pizzo che si fanno pagare. Qui c'è la presenza schiacciante della criminalità organizzata, di una 'ndraqhetra che controlla tutti gli affari. Come dice Sergio Genco, numero uno della Cgil calabrese: "Qui non si muove nulla senza che la 'ndrangheta lo voglia.

In questo contesto, con migliaia di immigrati irregolari ricattati e incapaci di darsi condizioni di vita accettabili, è inevitabile che prima o poi scoppi la rivolta.

Anna Giordan



Ebano - Modena City Ramblers

Sono nata dove la pioggia porta ancora il profumo dell'ebano
Una terra là dove il cemento ancora non strangola il sole
Tutti dicevano che ero bella come la grande notte africana
E nei miei occhi splendeva la luna, mi chiamavano la Perla Nera...

A sedici anni mi hanno venduta, un bacio a mia madre e non mi sono voltata
Nella città con le sue mille luci per un attimo mi sono smarrita...
Così laggiù ho ben presto imparato che i miei sogni eran solo illusioni
E se volevo cercare fortuna dovevo lasciare ogni cosa

Ebano...
Jack O's bar, Parade hotel, from me une
Ebano...

Spesi tutto quello che avevo per il viaggio e per i miei documenti
A Palermo nel '94 eravamo più di cento giù al porto...
Raccoglievo le arance e i limoni in un grande campo in collina
Lavoravo fino a notte inoltrata per due soldi e una stanza nascosta

It's a long long night
It's a long long time
It's a long long road
Ebano...

Poi un giorno sono scappata verso Bologna con poca speranza
Da un'amica mi sono fermata, in cerca di nuova fortuna
Ora porto stivali coi tacchi e la pelliccia leopardata
E tutti sanno che la Perla Nera rende felici con poco...

Ebano...
Jack O's bar, Parade hotel, for me une
Ebano...
Ebano...
It's a long long night
It's a long long time
It's a long long road
Ebano...

Perciò se passate a Bologna, ricordate qual è la mia storia
Lungo i viali verso la sera, ai miei sogni non chiedo più nulla
Ebano...



La realtà sommersa di Rosarno

Cosa c'è dietro la rivolta degli immigrati?

In molti per prima cosa hanno messo l'accento su ciò che è mancato e su ciò che ancora manca, ovvero un effettivo e rapido intervento dello stato per quanto riguarda il problema immigrazione. Nonostante sia ormai assodato che l'immigrazione è una necessità, un dato di fatto, e in quanto tale non negoziabile, le istituzioni comunitarie e nazionali trovano notevoli difficoltà nell'elaborare e mettere in pratica politiche atte a stabilizzare la permanenza degli immigrati nei propri paesi.

Il problema viene imputato al fatto che oltre ad una percentuale di immigrati che regolarmente soggiornano e lavorano nelle nostre comunità ci sia un numero, imprecisato ma allarmante, di clandestini ed irregolari che risiedono entro i nostri confini senza averne diritto, creando forti disagi al normale svolgersi della vita dello stato e dei cittadini. Per quanto riguarda l'Italia, analizzando più da vicino le politiche adottate per far fronte ai disagi attribuiti alla presenza degli immigrati, ciò che si evince è che è mancata la sinergia tra i sistemi locali e le istituzioni, le quali solo tardivamente hanno riconosciuto la presenza di flussi strutturati di immigrazione: per quasi due decenni sono stati esclusivamente gli enti locali e la Chiesa ad occuparsi degli immigrati presenti sul proprio territorio. Quando successivamente si è organizzato l'intervento dello Stato, questo si è sviluppato sotto forma di strumenti di controllo, più che di interventi miranti a far fronte alle esigenze della nuova convivenza, mediante una legislazione sull'immigrazione poco attenta ai diversi percorsi di integrazione (o esclusione) delle realtà locali e attraverso un uso massiccio delle sanatorie e degli interventi delle forze dell'ordine. L'inadeguatezza di tali politiche appare chiaramente nel momento in cui si analizzano situazioni concrete di convivenza tra immigrati, popolazione e governo locale; esattamente come a Rosarno. La riprova di come le personalità politiche italiane non sappiano far fronte concretamente ai



problemi dell'immigrazione ci è data dai lunghi quanto inutili dibattiti scoppiati tra governo e opposizione all'indomani della rivolta. Secondo alcuni esponenti del governo i fatti accaduti sono frutto di situazioni ereditate dal centrosinistra, da un eccessivo buonismo con gli immigrati e da una tolleranza sbagliata. Era necessario cacciare i clandestini o processarli per il reato di clandestinità. In tutta risposta l'opposizione muove l'accusa di voler deportare i disperati e non capire come l'aumento della clandestinità sia un effetto della pessima legge Bossi-Fini.

Insomma, l'atteggiamento dei politici è un continuo ping-pong di accuse, invettive rimbalzano da destra a sinistra in modo superficiale senza che vengano cercate soluzioni ad un problema molto più complesso di quello che sembra. Infatti la rivolta di Rosarno non può essere ridotta ad un semplice problema di ordine pubblico dovuto ad un numero troppo elevato di immigrati. Bisogna tenere conto della costante quanto radicata azione in Calabria della criminalità organizzata, la quale ha un ruolo di prim'ordine nel "sistema di Rosarno". I clandestini sono carne da lavoro nelle mani delle mafie che li sfruttano ai limiti del disumano per la

prostituzione, per lo spaccio della droga e nel Sud come semischiafi di un nuovo caporalato. Attualmente sono valutati circa ventimila braccianti destinati alla raccolta delle arance, dei mandarini e dei bergamotti che vagano per Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia in cerca di un lavoro giornaliero. Secondo le stagioni raccolgono agrumi, olive, uva, pomodori; il loro lavoro è in mano ai caporali, quasi tutti affiliati alle mafie locali. A Rosarno la 'Ndrangheta fattura tre milioni di euro l'anno. Ogni dettaglio, dall'accoglienza, alla gestione del circuito perverso delle "assunzioni" che prevede un falso contratto presso un piccolo imprenditore calabrese, ai rifugi in cui sono costretti a vivere i lavoratori e al sistema di credito inventato dai boss per permettere loro di spedire qualche soldo a casa, ogni dettaglio, appunto, è nelle mani della mafia. Ai lavoratori viene garantito un "reddito minimo" solo sulla carta grazie all'azione di funzionari compiacenti che chiudono un occhio sulla mancanza dei requisiti per la legge Bossi-Fini, poi, pochi giorni dopo il loro arrivo, vengono forzati a richiedere il licenziamento e affidati ai nuovi "caporali" per i quali iniziano un lavoro di dodici ore al giorno per venticinque euro sui quali viene trattenuto un pizzo di cinque euro. La 'Ndrangheta sa scegliere bene anche i migranti, sa che gli stranieri irregolari non possono neanche tentare di ribellarsi. Sono senza documenti, senza nessuna tutela da parte dello stato, la loro unica possibilità è quella di subire e di lavorare, trattati peggio delle bestie, provocati sistematicamente, privi di dignità e di ogni elementare diritto. Il clima di violenza, la ribellione, nascono da qui. C'è chi sostiene che la 'Ndrangheta stessa avrebbe provocato la rivolta ordinando a due rampolli di sparare ai neri. Dopo di che, sfruttando la propria potenza, avrebbe protetto, anche in maniera violenta, la popolazione rosarnese; la quale potrebbe trovarsi addirittura a dover ringraziare i dominus locali, così lesti a mobilitare uomini e mezzi per ristabilire le gerarchie. Ma l'ipotesi è da escludere analizzando le gravi perdite economiche che la rivolta ha causato all'organizzazione; in ogni caso, non è trascurabile il ruolo delle cosche che hanno agito sullo sfondo di questo caso di disordini e intolleranza.

Italie-France: la cohabitation difficile de toujours

La condition des italiens dans les salines françaises

De nos jours on parle de racisme et de la nécessité d'intégration entre cultures différentes. La chasse au "noir" de Rosarno a, malheureusement, beaucoup d'exemples précédents aussi tragiques et un grand nombre d'eux ont comme victimes les italiens, peuple d'émigrants jusqu'à il y a quelques décennies. Donc il est nécessaire de ne pas perdre la mémoire du passé. Voilà pourquoi il est important de ne pas oublier un événement arrivé en 1893 à Aigues-Mortes, un beau village de la France méridionale, dans le département du Gard; à cette occasion la communauté des ouvriers italiens qui était allée là-bas poussée par la nécessité du travail fut objet d'une furieuse violence xénophobe. Beaucoup de studios ont analysé les événements d'Aigues-Mortes dont deux en particulier Enzo Barnabà avec "Morte agli Italiani!" e Gérard Noiriel avec "Le massacre des Italiens". Dans la suite du travail on trouvera beaucoup de références et de renvois de ces ouvrages.

C'étaient les années difficiles de fin dix-neuvième siècle. Les conditions de vie à la campagne étaient de plus en plus précaires; le surnombre de main-d'œuvre et en même temps la présence de personnes à nourrir en quelque manière n'offraient pas d'alternatives au déplacement d'un pays à l'autre comme étrangers ou "serviteurs" à des familles nombreuses, liées surtout à des contrats insupportables. Les ouvriers italiens, surtout ceux du Nord, se dirigeaient en France, plus proche. Mais ils le faisaient à l'aventure, sans avoir la certitude de trouver du travail et sans ressources, en effet le Ministre de l'Intérieur leur rappelait "les difficultés bien connues qu'ils pourraient rencontrer et les conditions malheureuses auxquelles ils seraient réduits".

À Aigues-Mortes, ville de 400 âmes, se trouvait une colonie nombreuse d'ouvriers italiens qui avait trouvé une occupation pas très loin, dans les salines de Perrier et Peccais; on préférait les italiens aux travailleurs français parce qu'ils étaient moins syndicalisés et qu'ils étaient disposés à accepter des salaires inférieurs pourvu qu'ils puissent travailler. Le travail à l'intérieur de la saline était dur, très mal payé et se déroulait dans un endroit marécageux, où les fièvres paludéennes étaient toujours à l'affût. Tous ces ouvriers travaillaient en des conditions pénibles, exposés tous les jours au soleil ardent, les yeux brûlés par l'éclair aveuglant des cristaux de sel qui scintillaient au soleil; sans autre ombre pour les yeux que celle du chapeau à larges bordes, les corps qui suaient à grosses gouttes, couverts d'écorchures, écorchés par la corbeille en osier, mal protégés par une toile de sac jetée sur les épaules, les mains coupées par les cristaux de sel, chaussant des sabots garnis de paille.

Depuis des siècles l'extraction de sel était l'occupation



réservée presque exclusivement aux anciens galériens, mais juste en 1893 la Compagnie des salins avait embouché 600 italiens et 150 français, même si de ces derniers ne s'étaient présentés que 800 ouvriers: les italiens pour pouvoir travailler avait accepté un salaire considérablement inférieur (environ deux tiers) par rapport à celui des français et ils étaient payés avec le système "à la pièce". Les compatriotes émigrés vivaient à dix kilomètres environ du village, placés au mieux dans de grands hangars au toit de branches: mais la plupart couchaient à la belle étoile, sous le parasol, la tête appuyée contre un fût de bois comme oreiller.

Les relations des italiens avec les résidents français avait toujours été tendues, caractérisées par une grande méfiance, quand elles n'étaient pas hostiles. Les rapports n'avaient jamais été bons et les français avaient toujours eu quelque chose à reprocher aux italiens. Ils étaient toujours prêts à manger leur pain. Les choses empirèrent quand on commença à parler du renouvellement de la Triple Alliance, qui expirait en février 1891. Les français qui s'occupaient de politique plus que les italiens, savaient que l'Italie pousserait pour ce renouvellement. Une gifle pour la France qui accueillait et donnait du travail à beaucoup d'italiens sans leur demander ce qu'ils pensaient de la Triple. En vérité les italiens qui travaillaient en France avaient d'autres problèmes: ils avaient le travail, le logement, la nourriture, la famille restée en Italie... Et ils ne s'enflammèrent pas quand les français commencèrent à les appeler "ritals". Ils n'en connaissaient pas le sens mais certainement l'appellation était offensive. Ils ajoutèrent ce mot à la liste où il y avait déjà "briseurs" et "macaronis" et ils continuèrent à répondre "ui mossiè" et à baisser la tête.

Cette situation ne fut pas tolérée pendant longtemps et elle aboutit à la révolte d'Aigues-Mortes en 1893.

Aigues-Mortes, la révolte des italiens

L'été difficile de 1893

Avec le temps, la méfiance des français envers les italiens s'accroît de plus en plus et aboutit à une véritable chasse, le 17 août 1893. La cause des combats aurait été, la tentative d'un piémontais de laver un mouchoir sali par sel en utilisant l'eau potable le matin du 15. Voilà ce qui s'est passé: tout a commencé aux salines de Peccais, pendant la pause du matin: les ouvriers français et italiens mangeaient en silence leur soupe, assis au mieux sur le bord du marais; par plaisanterie, ou peut-être par mépris, un français jeta du sable sur le pain qu'un ouvrier turinois était en train de manger, assis devant lui. Le turinois ne protesta pas; il nettoya le pain avec un mouchoir que puis il alla le laver dans la cuvette d'eau potable que la "Compagnie" distribuait exclusivement pour boire. L'eau douce était précieuse surtout pendant les mois estivaux. "Eh toi, ours!" lui cria le français. Les autres compatriotes riaient, peut-être seulement à cause de la rage réprimée pour longtemps. "Tu le sais ou pas que cette eau doit nous suffire jusqu'au soir? Si tu veux laver ton mouchoir, tu n'as qu'à lui pisser dessus, c'est le même pour un italien comme toi!".

Le turinois était une personne introvertie mais il savait utiliser son couteau: il le sortit de sa poche, il l'agita sous le nez du français: "Je m'en fiche de toi et de tous les français!". Les français réagirent violemment mais sans armes; à midi on alla déjeuner; la situation semblait stabilisée mais vers une heure de nouvelles querelles éclatèrent. Un groupe d'italiens attaqua une baraque où des français s'étaient réfugiés tandis que d'autres allèrent rapidement à Aigues-Mortes pour informer la population sur les événements. Dans un premier temps 7 français furent blessés. Les personnes qui se rendirent à Aigues-Mortes sûrement reportèrent des faits exagérés et qui ne s'étaient pas vérifiés; cela déclencha encore plus la haine des français, qui étaient déjà dans une situation précaire, épuisés par la chaleur du mois d'août. D'après "Le massacre des Italiens" de Noriel: "Le 16 août, vers 15 heures, les membres de l'équipe dirigée par le chef de colle d'origine toscane Giuseppe Ciutti sont rassemblés sur la place Saint-Louis, devant la boulangerie de la veuve Fontaine, située à deux pas de la mairie pour toucher leur salaire et régler leurs dépenses de pain. Une bande surexcitée, armée de bâtons et de fourches, fait soudain irruption sur la place et se précipite sur les Italiens". Beaucoup d'italiens se réfugièrent à l'intérieur du magasin, le climat de haine parmi les français augmenta et tous se

dirigèrent près de la boulangerie pour faire un massacre. Les gendarmes n'étaient pas nombreux, deux adjoints et l'abbé Mauger demandèrent «du calme!». Vers minuit les secours arrivèrent, le capitaine Caley accompagné de vingt-et-un gendarmes arriva de Nîmes, l'armée qu'on avait demandée par télégramme tarda à arriver et à Aigues-Mortes la révolte était déjà finie. Pendant la nuit un italien mourut sur la place St. Louis, victime de la fureur française. Le matin de jeudi 17 août plus de cinq cents français furieux attaquèrent les cabanes qui accueillait cent italiens environ: à partir de ce moment commença une colossale «chasse à l'italien», qui dévasta la petite ville d'Aigues-Mortes et ses faubourgs. Au cri «À mort les italiens! Vive l'anarchie! Vive la France et mort à l'Italie! Dehors les ours italiens!». La foule, armée de pierres, de bâtons et de fourches livra l'assaut aux refuges improvisés des italiens, ils défoncèrent les toits et détruisirent toute chose. Un ouvrier qui à cause de la grippe était couché fut massacré à coup de briques. On monta à l'assaut de la Fangouse, baraque des italiens qui se trouvait à 6 km de la ville; à cette occasion, beaucoup de français montèrent sur le toit de la Fangouse, et cherchèrent à le défoncer en lançant des tuiles aux italiens. Quelques uns s'enfuirent dans les marais et dans les vignes, mais un d'eux, Giovanni Fontana, fut rattrapé par les Français et enfourché au dos. Les 80 italiens survivants continuèrent vers Aigues-Mortes protégés par une douzaine de gendarmes à cheval, mais entourés par la foule furieuse. La force publique arriva (18 gendarmes) et fit déblayer les cabanes et ordonna aux italiens de se porter à la gare pour ne pas provoquer la haine des manifestants; suivis d'insultes, de moqueries et de coups de bâton ils commencèrent à s'éloigner, mais bientôt ils furent entourés par la foule qui portait en haut les drapeaux tricolores de la République Française. Des coups d'arme à feu tirés par les gendarmes et les manifestants résonnèrent: un ouvrier, frappé par un bâton, tomba à plat ventre, inanimé. Un français qui avait battu le cheval d'un gendarme fut tué sans hésitation: son cadavre fut porté en cortège et aussi de cette mort absurde on accusa les italiens. >>



Quando erano italiani gli immigrati da linciare

La strage di Aigues-Mortes e il pregiudizio xenofobo



« Dans les vignes beaucoup des français armés de fusil étaient cachés et ils tirèrent sur tous les italiens qui passaient là-bas pour se sauver. Pendant ce temps, le cortège arriva devant à la Port de la Reine; les français lancèrent des pierres et les italiens furent obligés de quitter leurs compatriotes blessés à terre, étant impossible toute issue. "Pour mettre fin au massacre, le préfet décida de se retirer sur la tour de Constance à côté [...], celle qui dans le passé lointain avait été la prison d'irréductibles huguenots" (Barnabà). On a eu beaucoup de morts et les blessés, parmi lesquels le capitaine Cabley, furent emmenés à l'hôpital de la ville. Beaucoup d'italiens, s'étant vus perdus, tentèrent l'impossible, et se jetèrent dans les étangs saumâtres ou firent semblant d'être morts: quelques chanceux auraient réussi à traverser les étangs et à arriver à Marseille à pieds après une marche exténuante ou transportés en trains. Une vingtaine de piémontais, qui s'étaient jetés dans la boue d'un étang à côté restèrent là-bas, emprisonnés et frappés par les pierres que les français jetaient des berges: ils moururent tous, à l'exception de Antonio Cappellini, qui se réfugia lui aussi à Marseille.



La chasse furieuse à l'italien dura deux jours. Il ne fut pas possible de rédiger un bilan exact des victimes, puisque beaucoup de corps sans vie, et dont quelques uns encore en vie, furent jetés sans pitié dans les marais et jamais retrouvés. Le nombre de morts est estimé entre un minimum, improbable, de 7 ou 9 (selon la presse française) et 50 ou plus; il y eut 16 dispersés et une centaine de blessés graves. On doit remarquer l'attitude très positive, même si peu efficace, des autorités locales face aux événements et en premier lieu par le maire d'Aigues-Mortes, personnalité réservée et équivoque: celui-ci, pendant que la folie xénophobe éclatait, publia deux proclamations dans lesquels on annonçait que la Compagnie avait révoqué toute possibilité de travail aux italiens et que le but des manifestations avait eu bonne fin: «Recueillons-nous pour prendre soin de nos blessures et, en allant pacifiquement au travail, démontrons que notre but a été atteint, et nos revendications satisfaites». Les survivants des violences d'Aigues-Mortes, entourés par la haine de la population locale, désormais considérés et traités comme des criminels dangereux, furent dirigés vers la frontière de Vintimille et rapatriés après quelques jours.



Nicolò Ottenga

WELCOME (IN) EUROPE



In Europa circa 31 milioni (6% della popolazione) i cittadini di nazionalità straniera: 3,1 milioni soggiornano in Italia.

Ci sono state leggi ed accordi internazionali. Ci sono stati i mancati aiuti a stranieri che tentavano di attraversare il Mediterraneo su un canotto, su una barca a remi o a motore. Ci sono state accuse, proteste, sanzioni. Ci sono state prese di posizione e attacchi xenofobi, di cui i fatti di Rosarno sono solo un esempio. E ora c'è l'evidente e innegabile bisogno di creare una legge che regoli davvero l'immigrazione; perché i dati europei parlano chiaro: in Italia, senza contare gli irregolari, gli stranieri sono 3,1 milioni. Questa legge non potrà limitarsi a chiudere le porte agli immigrati; non potrà renderli colpevoli di un reato (quello di clandestinità) appena sbarcati sul suolo italiano, non potrà portare alla detenzione temporanea di uomini, donne e bambini, non potrà costringerli a lasciare - in tre giorni e senza motivo - un paese che tanto hanno faticato a raggiungere.

Questo perché questa legge non potrà allontanarsi dal progetto europeo relativo all'immigrazione: la legge italiana si dovrà inserire in un disegno più ampio formato dall'insieme delle leggi di tutti gli stati membri. L'Europa infatti, pur non avendo l'autorità di deliberare in questo ambito, di competenza dei singoli paesi, ha delineato una serie di punti fondamentali che, rispettati dalle Nazioni, porteranno ad una politica di immigrazione comunitaria.

Il progetto europeo, che mira a trasformare l'Europa in un luogo accogliente e vivibile per tutti, si basa sul rispetto dei diritti inalienabili sanciti nella "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea", documento che tutti gli stati facenti parte dell'Unione (che quindi hanno sottoscritto il trattato di Lisbona del 2010) sono obbligati a rispettare.

Fra questi diritti, vi sono appunto quello alla dignità dell'uomo e quello conoscenza e l'integrazione - e quindi il rispetto - dei migrati : mira, dunque, alla convivenza pacifica delle diverse comunità etniche dei vari Stati. Proprio a favore di una maggiore tutela nei confronti degli stranieri già sul territorio, ha parlato Thomas Hammarberg (commissario dei diritti umani del Consiglio D'Europa) , durante la presentazione di un documento a Bruxelles. Hammarberg invitato ad eliminare due pratiche, tese alla discriminazione dello straniero, ormai comuni ad un crescente numero di stati europei: la riduzione dei diritti agli immigrati e la discriminazione dei cittadini che hanno rapporti con essi. Sono leciti, infatti - se commessi su immigrati - detenzioni senza processo o condanna, atti che ovviamente non avvengono nei confronti di quelli che - per alcuni Stati - sono diventati non solo cittadini ma anche uomini di serie A , ossia i cittadini nazionali. E' discriminato, inoltre, chiunque offra sostegno ai migranti o agli stranieri, è condannabile il medico che non denuncia l'immigrato clandestino che gli chiede cure. L'eliminazione di queste due pratiche ridurrebbe, secondo il commissario, la diffusione del razzismo e della xenofobia, veri malesseri sociali a cui l'Italia (soprattutto nella fascia giovanile dai 16 ai 25 anni) non è immune. Soltanto seguendo queste direttive, l'Italia potrà contribuire, con la sua legge, al successo dell'intero progetto europeo, creando un mondo (un " El Dorado", come definiscono l'Europa numerosi extracomunitari) in cui i diritti dell'uomo siano rispettati non solo de iure ma anche de facto.

Valentina Martini



Economia: La Ghigliottina degli immigrati

Novembre 2005: le banlieues di Parigi bruciano.

Marzo 2007 - Olanda: un 54enne di Utrecht viene ucciso da una poliziotta di origini marocchine. Scontri a catena nel resto della regione.

Marzo 2007 - Parigi: un immigrato irregolare del Congo, privo del titolo di viaggio, è violentemente arrestato dalla polizia francese.

Questi non sono che esempi per testimoniare, da un lato, la crescente tensione estrema autorità ed immigrati, dall'altro, il fallimento dei due migliori e fino a questo momento efficienti modelli di integrazione.

Quello francese, detto assimilazionista, punta sul concedere "tutto come individuo e nulla come gruppo", favorendo l'inserimento dell'immigrato nello Stato francese e, basato sul riconoscimento di un'uguaglianza di fondo tra tutti gli uomini, è stato sicuramente facilitato dall'esperienza coloniale della Francia e dalla necessità, dopo la Seconda guerra mondiale, di un alto numero di lavoratori: questo fattore ha portato ad un aumento massiccio dell'immigrazione dalle ex-colonie, che vedevano nella Francia una possibilità di modernizzazione. L'integrazione stessa era facilitata, oltre che dalle somiglianze tra le culture, dal buon andamento dell'economia.

Ma poi c'è stato il crollo. Il mercato del lavoro si è sovrappollato, le frontiere si sono chiuse per gli aspiranti lavoratori, sono aumentate le richieste di soggiorno per motivi di ricongiungimento familiare, le scuole si sono riempite di alunni d'origine straniera, i Paesi d'arrivo si sono diversificati. Una povertà dilagante ha colpito numerosi immigrati disoccupati: è aumentata la criminalità.

Alla base della crisi c'è proprio lei: la regina Economia. Gli immigrati erano stati accolti come forza-lavoro, ma ora che il mercato del lavoro è stracolmo, gli immigrati restano e la disoccupazione li colpisce: non solo quelli rilegati nelle banlieues e con bassi titoli di studio, ma anche (secondo le associazioni di tutela dei diritti dei migranti) quelli con nomi arabi o africani, pure se nati in Francia e se in possesso di un ottimo titolo di studio. Dal sistema economico, la crisi dilaga in quello scolastico, colto impreparato negli anni '80 a far fronte ad un elevato numero di alunni stranieri. Oggi come oggi, in alcune aree di Parigi, il numero di alunni immigrati è talmente alto da spingere le famiglie di origini francesi a far studiare altrove i loro figli, trasformando il sistema scolastico da mezzo di integrazione a mezzo di discriminazione. Per i figli di immigrati vengono infatti creati corsi specializzati che di fatto li allontanano dal livello d'istruzione del resto della popolazione, limitando le loro possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, aumentando la disoccupazione e la violenza e l'idea che l'immigrato sia o povero o criminale. Rendendoli "diversi" come gruppo. E questo è proprio il contrario di ciò a cui mirava il modello francese: l'immigrato doveva, spogliato della sua cultura, essere riconosciuto come singolo, al pari dei cittadini di origine francese.

Il modello olandese, detto "a pilastri", si è basato invece sin dalla sua origine sul rispetto e sulla protezione delle diverse culture degli immigrati presenti sul territorio, dapprima attraverso la diffusione di programmi radiofonici nelle lingue dei migranti, successivamente attraverso la creazione di strutture scolastiche che mantenessero in vigore le tradizioni e le religioni e infine con la rappresentanza dei cittadini di origine straniera all'interno delle istituzioni.

Ma anche in Olanda è scoppiata la crisi. E anche in questo caso ha avuto un'origine economica: con la riduzione dei posti di lavoro, un'onda di disoccupazione ha investito gli immigrati e ha portato gli olandesi a equiparare immigrazione e povertà. In una situazione simile, la difesa delle tradizioni, su cui si basava l'integrazione, è diventata un'arma a doppio taglio: proteggendo e favorendo le culture dei paesi d'origine degli immigrati, li si è spinti ad allontanarsi dal resto della popolazione, li ha resi una comunità quasi

estranea al resto della nazione, anche se soggetta alle stesse leggi. Questo ha causato la nascita di sentimenti nazionalistici che vedono nell'immigrato un pericolo e da lì allo scoppio delle violenze, il passo è breve. A ciò bisogna aggiungere che gli immigrati sono talvolta stati percepiti, a causa delle politiche a loro favorevoli, come "protetti" dall'autorità statale che, per non perdere consensi, ha dovuto modificare l'atteggiamento nei loro confronti, generando però malcontenti espressi dagli stranieri.

A questa crisi, ormai in atto da anni, entrambi i paesi hanno risposto.

La Francia di Sarkozy ha limitato il numero degli immigrati (rendendo più difficile entrare in Francia per ricongiungimento familiare e ottenere residenza e cittadinanza). Il tentativo francese infatti, secondo lo slogan di Sarkozy, è "2immigrazione scelta, non subita": saranno accolti in Francia solo gli stranieri con buone probabilità di entrare nel mondo del lavoro. Non sono mancate ovviamente le proteste delle associazioni degli immigrati, secondo le quali questa nuova politica oltre a ridurre l'immigrato alla mera forza-lavoro, ha posto restrizioni esagerate al ricongiungimento familiare.

L'Olanda ha invece risposto cercando di favorire l'inserimento dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro: qualunque cittadino extra-comunitario intenda soggiornare per un periodo piuttosto lungo in Olanda, dovrà superare un test di conoscenza della lingua. Anche il riconoscimento della cittadinanza è regolato da un esame a chiusura di un corso sull'integrazione, se superato, l'immigrato diventa a tutti gli effetti cittadino. Tuttavia, secondo alcuni partiti più o meno apertamente xenofobi, lo Stato è ancora troppo permissivo; proprio questi partiti hanno condotto ad una dura presa di posizione anti-immigrato da parte delle autorità olandesi.

Il cambio di direzione è avvenuto dopo le elezioni del 2006: adesso il governo ha l'obiettivo di far comprendere a tutti (immigrati e non) i vantaggi anche economici della stabilità tra comunità etniche e stato, tra stranieri e cittadini autoctoni. Insomma, entrambi i Paesi, nonostante le diverse applicazioni, riconoscono nell'immigrazione una risorsa, soprattutto in ambito economico.

Ma basta questo? L'immigrato vale in quanto lavoratore?

L'unione Europea non sembra di questo parere; o meglio, riconosce i vantaggi apportati, dai cittadini di origine straniera, all'economia, ma riconosce anche i vantaggi - culturali, sociali, politici - apportati dalla presenza sul territorio di cittadini con tradizioni, religioni, abitudini diverse. E punta su questo. Per l'unione Europea, i cittadini hanno il diritto di essere uguali nella loro diversità.

Purtroppo, nonostante questa posizione sia condivisa da tutti gli stati membri dell'U.E. le difficoltà di integrazione permangono, le risposte si differenziano nettamente da Paese a paese e non tutte tengono conto delle direttive europee. E la causa di tutto ciò è una sola: la mancanza di una politica unica sull'immigrazione e sull'integrazione.

L'Europa per ora dà solo direttive.

Carola Veglia



Intervista a Mahmoud Jihad: **“Se fossimo tutti uguali ci sarebbe da annoiarsi a morte”**

Una mia coetanea, che saluto con affetto, si è offerta di rispondere ad alcune domande sulle sue origini egiziane, che vorrei condividere con i lettori nell'ambito di questo progetto.

Quali sono le tue origini?

Mi chiamo Mahmoud Jihad, ho quasi diciotto anni, sono nata in Italia ma ho origini egiziane.

In quale periodo i tuoi genitori si trasferirono in Italia? Per quale motivo?

Mio padre è venuto in Italia nel 1984 e da allora non se n'è mai andato. Prima di stabilirsi qui aveva lavorato in diversi paesi tra cui l'Olanda e la Danimarca, dove c'era più possibilità di trovare una buona occupazione. Mia madre l'ha raggiunto nel 1985.

Hai mai subito episodi di razzismo a scuola? O discriminazioni da parte degli insegnanti?

Non ho mai subito episodi di razzismo da parte dei compagni, mi sono sempre integrata con facilità, credo che dovrei considerarla una fortuna. Qualche compagno talvolta scherza sulle mie origini, facendo battutine per prendermi in giro come quando, chiedendo un foglio, mi dicono: “ma tu scrivi sui papiri e non sui fogli”; oppure mi chiamano “la piccola clandestina”, ma so che comunque non fanno sul serio e ci ridiamo su. Da parte dei professori non credo di esser mai stata discriminata; forse ogni tanto avverto che un insegnante è un po' prevenuto nei miei confronti, è solo una sensazione e non saprei spiegare perché, ma lo avverto.

E fuori dall'ambiente scolastico?

Fuori dall'ambiente scolastico direi di no. Con il mio gruppetto di amici non ho mai avuto problemi di questo tipo e anche quando facevo sport comunque mi sono sempre integrata bene, anzi, forse anche meglio che in altre situazioni. Con qualcuno ovviamente si è subito instaurato un bel

rapporto, con altri meno ma semplicemente per incompatibilità di caratteri.

Hai frequentato la scuola pubblica o privata?

Sin dalle elementari ho studiato in scuole pubbliche.

È più difficile la vita di una persona di colore in Italia?

Personalmente direi di sì. Molto spesso le persone di colore sono soggette a episodi di razzismo, violenze e maltrattamenti. Bisogna dire che in Italia simili episodi sono spesso frequenti e sento spesso parole come “l'Italia agli italiani”. Questo pensiero però non credo si riferisca anche a me in quanto non sono esattamente di colore, ma piuttosto color caffè latte. Comunque sia, sicuramente non è facile, anche solo per il fatto che camminando per strada uno non si sente a casa sua e certi sguardi sicuramente non aiutano.

Credi che ci sia ipocrisia in Italia?

La risposta non è semplice. Io penso che in Italia purtroppo la politica inciti spesso alla discriminazione razziale, ma fortunatamente non tutti sono razzisti. Il problema è che il diverso impaurisce. Scusate ma queste cose mi alterano abbastanza perché non ho capito diversi in cosa: razza? Colore della pelle? Religioni? Tradizioni? Veramente 5.000 anni di progresso dell'umanità non ci hanno insegnato niente? Onesti e disonesti. Altruisti ed egoisti. Queste sono le differenze da evidenziare. Purtroppo c'è chi non ha ancora capito che il cuore e il sangue nelle vene è sempre lo stesso, bianco o nero che sia l'uomo. E a chi con ignoranza si rifugia nel razzismo io davvero non so che dire. Si fermano a puntare il dito sugli immigrati disonesti ma il problema è che così ne pagano le conseguenze anche tutti quelli onesti e lavoratori. È bello questo mondo solo perché siamo tutti diversi se fossimo tutti uguali ci sarebbe da annoiarsi a morte.

Ti senti italiana a tutti gli effetti? Credi di esser vista come cittadina italiana dagli italiani?

Anche se sono prossima al prendere la cittadinanza direi che non mi sento italiana. Forse perché avendo dei genitori religiosi e che mi hanno sempre insegnato a rispettare la mia cultura non mi sono fatta molto influenzare da quella italiana. So che quando prenderò la cittadinanza sarà lo stesso, e comunque è in me il desiderio di tornare in Egitto perché solo lì mi sento davvero a casa mia. Comunque dai miei amici vengo trattata come se fossi italiana al 100%, ma questo lo dicono semplicemente perché sono nata e cresciuta qua. In fondo sanno bene che non lo sono del tutto, ma più probabilmente solo per un buon 30%.

Vorresti vivere in un altro Paese? Per esempio quello delle tue origini?

Il mio sogno è la Jamaica o Bora Bora, o comunque uno di questi posti che semplicemente sembrano il paradiso, ma dubito che la domanda intendesse questo. Sicuramente tornare in Egitto è uno dei miei più grandi desideri, lì mi sento a casa tra parenti e persone che possono capire il mio lato "arabo". A volte mi sento persino una persona migliore e il mio lato religioso è incitato ad uscire, ogni volta che sento il richiamo di una moschea entro e prego come la maggior parte delle persone. Qui invece non lo posso fare allo stesso modo e soltanto una o due volte al giorno – certo, su cinque direi che è già buono, anche se inizio a perdere la mia fede.

Ai tuoi famigliari o amici di colore è mai capitato di perdere il lavoro o di non ottenerlo a causa del colore della pelle?

Considerando che non ho famigliari in Italia, se non fratelli e genitori, direi che non hanno mai perso o non ottenuto il lavoro a causa del colore della loro pelle. Mio padre è proprietario di un ristorante, dovrebbe auto licenziarsi allora, ma dubito che capiterà. Mia madre fa la mamma a tempo pieno mentre i miei due fratelli studiano. Il mio fratello maggiore non è stato affatto

discriminato quando è andato a cercare un lavoro: un paio di volte al mese va a fare il traduttore dei processi agli stranieri, un lavoro piuttosto rispettabile direi.

Come reagiresti ad un insulto razzista?

Un insulto razzista è pura ignoranza e da galateo lo si ignora. Il problema è che le persone ignoranti sono super convinte di ciò che dicono e l'unico modo per dissuaderle sarebbe rispondere con la stessa moneta, ma di sicuro non si potrà mai battere un ignorante perché prima ti porta al suo livello e poi ti batte con l'esperienza. Sono contro la violenza, spero solo di non dover mai affrontare una tale situazione.

Quando cammini per strada vieni guardata in modo diverso da come vengono guardati gli altri?

Io direi di sì, ma non da tutti. Anzi, sono pochi quelli che hanno uno sguardo veramente strano, quasi di disgusto, ma magari è solo una mia sensazione.

Hai mai desiderato esser bianca?

Direi di no, anche perché non vedo poi quella grande differenza tra me e una persona bianca.

Pensi che la tua vita sarebbe diversa se fossi bianca?

Forse sì, ma io mi accontento e non mi lamento di come è la mia vita attuale. Bianca o di colore, non credo sia il colore della pelle che decida se l'uomo deve vivere bene o male.

Pensi che in Italia si cerchi concretamente di sconfiggere il razzismo?

Penso che molte persone vorrebbero portare avanti movimenti antirazzisti ma il problema è che nessuno si mobilita per combattere concretamente le ingiustizie di ogni giorno fatte a persone straniere. Sono spesso solo parole al vento e i fatti non si vedono.



Che cosa bisognerebbe fare a tuo parere?

Bisognerebbe creare uno stato basato sulla tolleranza e sul rispetto, cercare quindi di andarsi in contro e trovare un dialogo basato sull'uguaglianza e rispetto delle tradizioni sia degli stranieri che degli italiani. Tuttavia vedendo il governo attuale credo che questo rimarrà un ideale di stato utopico.

È cambiata la situazione in Italia negli ultimi anni per quanto riguarda la vita di una persona di colore?

Io credo di sì, purtroppo in peggio però. Forse inizialmente, essendo il numero degli stranieri non molto elevato, non si faceva molto caso alla differenza di provenienza, ma ora che è sicuramente aumentato inizia a esserci una "rivendicazione" del proprio territorio da parte degli italiani, come se questi stranieri fossero venuti per rubare le terre o privare gli italiani delle loro tradizioni.

Ti sembra che il razzismo si presenti in modi diversi tra campagne e città, città piccole e grandi?

Non saprei. Forse nelle piccole città non si fa caso alla differenza culturale e c'è più tolleranza. Quando vivevo a Roata Chiusani, una piccola frazione in aperta campagna, non sentivo molta differenza, ma forse ero troppo piccola per capire. Nelle grandi città invece è diverso. Non credo però si possa parlare di razzismo lieve o più pesante, è sempre razzismo.



Intervista a CARLOS ROVERE e JUAN CARLOS DUTTO

Carlos Rovere e Juan Carlos Dutto sono nati nel 1957 in Argentina da emigrati italiani e grazie a questo progetto Europa possono raccontarci la loro esperienza. I loro nonni lasciarono l'Italia tra il 1887 e il 1920 per cercare lavoro e s'integrarono senza particolari difficoltà aiutati anche da conoscenti e lavoratori italiani.

Il primo scoglio da superare era la lingua che si rivelò un problema anche per i loro genitori, che nel caso di Carlos furono istruiti da una maestra a domicilio, mentre quelli di Juan frequentarono la scuola pubblica. Anche i nostri due amici hanno ricevuto un'istruzione statale e non furono discriminati né nello studio né nel lavoro: attualmente Carlos è proprietario di un'officina in cui vende e ripara macchine agricole e Juan lavora in un'impresa telefonica spagnola come responsabile di una squadra di operai.

Entrambi, anche se nati e vissuti sempre in Argentina, mantengono vive le loro origini italiane e questo è anche dovuto al fatto che gli italiani sono visti come "brava gente, laboriosa e molto affidabile". Conclude Juan: "Gli italiani, gli spagnoli e tutti gli europei sono quelli che hanno contribuito alla crescita di questo paese (Argentina)".

Luisa Giordano

Mass Media: i primi a chiudere le frontiere



Il modo in cui vengono date le notizie non è mai casuale e i mezzi di comunicazione hanno un ruolo cruciale nella società perché, oltre ad informare i cittadini, influenzano la loro visione della realtà. Uno dei maggiori problemi è che spesso la struttura della notizia è basata solo sul criterio del clamore e si nota allora una spettacolarizzazione del quotidiano e un linguaggio che privilegia la dimensione emotiva a favore di un messaggio ad effetto. Questi difetti di comunicazione sono particolarmente evidenti riguardo ai temi dell'immigrazione e della diversità.

Un primo aspetto è che la presenza degli stranieri nei grandi media nazionali è quasi esclusivamente limitata ai fatti di cronaca nera, vandalismo, droga e terrorismo, mentre è quasi nulla la quantità di quelli che approfondiscono la loro cultura e la religione e che dovrebbero servire ai lettori per acquisire i mezzi per conoscere, confrontarsi e comprendere la diversità. Per non parlare poi del giornalismo locale che spesso enfatizza questa rappresentazione negativa e stereotipata dell'immigrato. La prima considerazione che ne deriva è che la comunicazione mediatica sul tema è legata strettamente all'allarme sociale e gioca sull'associazione tra immigrato e devianza tesa ad accrescere la percezione che esista una stretta relazione tra la presenza degli immigrati sul territorio italiano e la diffusione della criminalità. Pensare che questa associazione sia innocua è il frutto di una riflessione superficiale o semplicistica. Quanto detto è tanto più evidente leggendo i titoli di molti articoli scritti quotidianamente che focalizzano immediatamente l'attenzione del lettore sul paese di provenienza o sull'etnia dei protagonisti delle vicende. Potrà forse sembrare banale dirlo, ma questo non accade mai se il criminale in questione è italiano.

Negli ultimi anni si è anche accentuata la presenza delle interpretazioni e dei commenti rispetto alla piana descrizione dei fatti. Certamente questo aspetto soggettivo, legato a descrizioni oggettive dell'accaduto, potrebbero risultare utili al lettore per formare un proprio pensiero. Tuttavia, questo pensiero non potrà che indirizzarsi verso l'intolleranza se non viene data voce agli immigrati a qualunque titolo (meno che mai da esperto). Dare la possibilità di commentare in prima persona ciò che li riguarda direttamente è una precondizione di un buon lavoro di informazione. Emblematico dell'incredibile influenza dei media è il fatto che le persone più spaventate dagli stranieri e che ne hanno la percezione peggiore siano quelle che non hanno mai avuto rapporti diretti con esse e che costruiscono la loro opinione solo sulla rappresentazione che ne danno i giornali e la televisione. Al contrario recenti interviste hanno dimostrato che chi intrattiene relazioni con stranieri è quasi sempre concorde nel sostenere che i media, quando ne parlano, distorcono la realtà accentuandone le dimensioni più critiche. Del resto, gli italiani tendono a priori, quando sia chiesto loro chi potrebbe essere il responsabile di un crimine avvenuto di recente, ad attribuirne la responsabilità a persone di origine straniera. Anche in questo caso emerge un dato che potrebbe stupire: nel sud Italia (dove il problema dovrebbe essere più sentito) si tende più che al nord a considerare la possibilità che i colpevoli siano italiani. Anche l'informazione su Internet non è esente da questi problemi, anzi ne è maggiormente colpita a causa delle scarse possibilità di controllo che questo sistema permette. Allora preoccupa, ma forse non stupisce poi tanto, che all'interno di Facebook, specchio della nostra società, i gruppi dichiaratamente anti-immigrati arrivino a contare settecento iscritti e che molti siano >>

« anche i commenti pubblicati in rete che scioccamente mascherano, con premesse fasulle, l'intolleranza: "non sono razzista, ma i negri non sono intelligenti come noi". Questo dimostra come gli italiani, ed i giovani in particolare, diffidino sempre più di tutto ciò che è diverso da loro.

Di questo passo presto diventerà impossibile mantenere rapporti stabili e pacifici con gli stranieri, ma sicuramente i mass media riusciranno ancora una volta a farci credere che i responsabili di questa fallita convivenza siano solo gli immigrati.

Annalisa Giordano

Pane e coraggio

Ivano Fossati

Proprio sul filo della frontiera
il commissario ci fa fermare
su quella barca troppo piena
non ci potrà più rimandare
su quella barca troppo piena
non ci possiamo ritornare.

E sì che l'Italia sembrava un sogno
steso per lungo ad asciugare
sembrava una donna fin troppo bella
che stesse lì per farsi amare
sembrava a tutti fin troppo bello
che stesse lì a farsi toccare.

E noi cambiavamo molto in fretta
il nostro sogno in illusione
incoraggiati dalla bellezza
vista per televisione
disorientati dalla miseria
e da un po' di televisione.

Pane e coraggio ci vogliono ancora
che questo mondo non è cambiato
pane e coraggio ci vogliono ancora
sembra che il tempo non sia passato
pane e coraggio commissario
che c'hai il cappello per comandare
pane e fortuna moglie mia
che reggi l'ombrello per riparare.

Per riparare questi figli
dalle ondate del buio mare
e le figlie dagli sguardi
che dovranno sopportare
e le figlie dagli oltraggi
che dovranno sopportare.



Nina ci vogliono scarpe buone
e gambe belle Lucia
Nina ci vogliono scarpe buone
pane e fortuna e così sia
ma soprattutto ci vuole coraggio
a trascinare le nostre suole
da una terra che ci odia
ad un'altra che non ci vuole.

Proprio sul filo della frontiera
commissario ci fai fermare
ma su quella barca troppo piena
non ci potrai più rimandare
su quella barca troppo piena
non ci potremo mai più ritornare.



La conoscenza per uscire dalla prigione culturale

Problemi di comunicazione intrascolastica

Si potrebbe pensare che la globalizzazione e le comunicazioni a distanza abbiano avvicinato le culture e i popoli, tuttavia questo non è avvenuto e ciò che si vede in questi ultimi anni è disuguaglianza, disprezzo verso il diverso, rifiuto di conoscenza. La storia avrebbe dovuto insegnare qualcosa, ma sembra che questo non sia successo.

Per eliminare la xenofobia e il razzismo occorre educare le nuove generazioni fin dall'infanzia, attraverso un potente mezzo: la scuola.

La presenza di alunni stranieri sta aumentando sempre di più, infatti la loro incidenza in dieci anni, dal 1998-99 al 2007-08, è passata dal 1,1% al 6,4% (ultima rilevazione condotta dal ministero dell'istruzione). Da diversi studi in alcune regioni emerge che gli alunni non italiani incontrano difficoltà di vario genere, che nel complesso producono il fenomeno della dispersione (abbandoni, ripetente) alla fine della scuola dell'obbligo (10%) e nelle scuole secondarie di secondo grado, dove il numero degli alunni stranieri bocciati aumenta (23%).

La Commissione d'indagine sull'esclusione sociale nel "Rapporto sulle politiche contro la povertà" (15 dicembre 2003) di fronte a tale situazione richiede agli organi responsabili la conduzione di apposite indagini perché "l'appartenenza ad un'altra etnia non può essere in maniera semplicistica considerata l'ennesima causa di disagio scolastico".

Le maggiori esperienze di dispersione sono state rilevate nelle città di Torino, Milano, Bergamo e Brescia, gli alunni stranieri presentano problemi anche in quelle materie che non richiedono competenze approfondite della lingua italiana, queste situazioni non sono legate a difficoltà di apprendimento, ma di integrazione.

Fin dalla scuola dell'infanzia bisogna eliminare i pregiudizi ed è doveroso agire in modo corretto, poiché i falsi passi si pagano con la chiusura verso ciò che differisce dal proprio modo di pensare. Data la tenera età dei bambini, bisogna cercare di trovare attività stimolanti, che portino ad un'educazione interculturale, come facilitare le relazioni con lavori di gruppo e/o di ascolto di musica etnica. Già nella scuola primaria e in seguito nella secondaria di primo e secondo grado, quando l'allievo è più grande, si possono affrontare tematiche sull'amicizia, visioni di film, approfondimenti sulla cultura dei ragazzi immigrati, per favorire discussioni e scambi di opinioni, poiché per capire è fondamentale ed essenziale il dialogo. È doveroso, quindi, educare contro l'uso di stereotipi e della terminologia offensiva e fuorviante.



Un altro metodo molto efficace potrebbe essere quello di puntare molto sull'insegnamento della storia e della geografia per comprendere le influenze tra i vari Paesi, con le loro culture, religioni e idee, contestualizzando questi argomenti per discuterne e parlarne e sulla valorizzazione del bilinguismo e di progetti come quello della Commissione Europea con il programma Comenius (vi hanno partecipato con successo Italia, Belgio e Spagna tra il 2001 e il 2003). Occorre sottolineare che questi progetti non contrastano in nessun modo il compito tradizionale della scuola, anzi, al contrario, lo esaltano e lo arricchiscono.

Non si può dimenticare che la solidarietà e la completa accettazione del diverso sono itinerari lunghi e tortuosi da raggiungere, ma dal momento che il razzismo nasce dall'ignoranza, si può combatterlo, educando le nuove generazioni ad un atteggiamento che superi la visione unilaterale delle cose. La convivenza e l'integrazione fra popoli e culture sono basate sul riconoscimento dei diritti umani, diritti che devono essere conosciuti e rispettati da tutti, devono diventare, perciò, temi affrontati e discussi a scuola e in famiglia.

Ogni uomo proveniente da altri Paesi, qualsiasi essi siano non deve essere visto come colui che "usurpa" qualcosa di nostro (il lavoro, la casa, il banco scolastico o il podio della gara sportiva), ma piuttosto come colui che porta qualcosa di suo (cultura, musica, arte culinaria, capacità in attività a noi sconosciute o dimenticate). Il modo di vedere le cose può essere relativo, ma ogni persona umana ha il diritto assoluto di essere riconosciuta come tale, ovunque si trovi; scuola e famiglia, anche grazie ai potenti mezzi di comunicazione a disposizione, possono educare ad accogliere per crescere e accrescerci.

Clandestini

Pietro Barbera

Approdano, talvolta.

Nel cuore i compagni perduti
gli affetti spezzati,
nella mente l'ignoto,
negli occhi una strascicata speranza.

Nude mani
come artigli sulla vita,
sottratta alla furia delle onde
alla barbarie
alla fame,
scavano fosse di libertà.

Clandestini sull'arida terra
occultati sotto pietre di silenzio
annegati negli abissi dell'indifferenza.



Spargono tracce di sangue lungo il cammino
inghiottite dalle acque, sorbite dalle zolle,
volatilizzate verso il rosso sole.



Fantasmî...
Impalpabili.... Clandestini....

Come la nostra solidarietà.
Alziamo solo barricate
contro l'uomo.

Il tempo ha sempre sbriciolato
muraglie e civiltà,
depeninato confini,
stendendo spesse coltri di pietà
sopra ogni odio.



Recensioni

MACARONI'

di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli



Questo romanzo caratterizzato da due piani cronologici che si alternano - gli anni ottanta dell'Ottocento e la fine degli anni trenta del nostro secolo - è un classico della narrativa gialla: l'enigmatico presente di una catena di delitti, non visibilmente collegati tra loro, si traduce in leggibile chiarezza con l'emergere di un remoto antefatto di odi e vendette, sepolti in un passato che il narratore fa riaffiorare gradualmente sotto gli occhi del lettore.

1884: Ciarein, per sfuggire alla miseria e ad un destino segnato dalla povertà scappa dal suo paese d'origine, sull'appennino emiliano. Scappa con l'immagine del padre, costretto ad una vita da latitante braccato dalla legge, ucciso sull'aia di casa. Si imbarca per la Francia, nella speranza di trovare maggior fortuna ma scopre che la Francia non è il paese del Bengodi, anzi. Qui gli italiani, chiamati "macaroni" in modo sprezzante, sono costretti ai lavori più umili. Come il lavoro nelle vetriere "uno dei più faticosi e pericolosi. Bruciature, dolorose fitte dentro, forse ai polmoni; maltrattamento degli operai francesi... D'estate era l'inferno. In vetreria e nel capannone. Prima di aprire il tegame che il caporione consegnava i ragazzi sapevano già cosa ci avrebbero trovato dentro: maccheroni sempre ...".

In Francia Ciarein passa da un lavoro all'altro, arrivando anche a trafficare con i napoletani che sbarcano i clandestini sulle spiagge di Marsiglia. Quindi, dopo che un carico viene intercettato dalla polizia, fugge ad Aigues-Mortes, in Provenza, dove, per un salario da fame, lavora alle Saline e nel 1893, si imbatte nella caccia all'uomo condotta dagli operai francesi contro gli immigrati italiani accusati di rubar loro il lavoro, di essere dei crumiri e di far scendere i salari. Finisce poi in miniera a Villerupt, in Lorena, dove incontra un suo compaesano. Ma

anche qui, il destino, ha stabilito che non ci possa essere pace

1939: appennino emiliano. Si percepisce il freddo degli inverni, il tepore dei rari sprazzi di sole, l'odore di legna, di toscani stretti tra i denti, del fuoco nei camini, il sapore del vino e il fruscicare delle carte da gioco. Il maresciallo Santovito, che arriva da un paesino sul mare vicino Napoli è stato inviato in quella sperduta e fredda località a causa del suo pacato antifascismo e deve indagare sulla morte di un misterioso personaggio, il francese, a cui qualcuno ha spaccato il cranio. Seguirà un'altra morte, anche questa volta di un estraneo del paese, anche lui morto mentre saliva su un sentiero scosceso. Entrambi hanno in comune la provenienza dalla Francia e il fatto di non essere originari del posto. Ma per il resto il maresciallo brancola nel buio. Intuisce però un legame tra queste morti e altre due, quella del vecchio maresciallo, e quella del parroco don Quinto. Per svelare l'enigma e per venire a capo delle quattro morti Sansovito dovrà fare domande scomode ai paesani. Gente abituata ad andare poco d'accordo col prete e con i carabinieri "gente che ha paura della legge, quella che dovrebbe essere uguale per tutti e che da queste parti non lo è mai stata. Una paura che viene dai padri, dai nonni e chissà da quante generazioni".

Un giallo stupendo, raccontato nella cornice di un piccolo paese di montagna, dove la gente è costretta ad emigrare se vuole sopravvivere e a fare duri lavori stagionali, è rassegnata ad un'esistenza difficile e piena di sacrifici. Nella prima parte si ha un'alternanza di flashback e narrazione del presente: fino al ricongiungimento delle due storie, al punto d'incontro. Vi è un legame tra le morti di oggi e un vecchio fatto di sangue. Come se un'antica violenza avesse partorito questi delitti.

Un romanzo da leggere anche per la testimonianza di un passato nel quale eravamo noi italiani gli emigranti, i disprezzati, gli ultimi. Costretti ai lavori più umili e pesanti. Per non dimenticarci quando "gli albanesi eravamo noi". E ci chiamavano "macaroni". E' quindi un romanzo giallo e storico-sociale al medesimo tempo, ma è anche un romanzo di attualità, che narra di immigrazione clandestina, permessi di soggiorno, lavoro in nero a condizioni inumane e sottopagato, al limite della schiavitù, di tensioni sociali e discriminazioni etniche, di conseguenze negative per gli immigrati provocate dai rapporti diplomatici tra due paesi. Al realismo un po' didattico della narrazione storica, si intreccia quello più quotidiano e familiare con cui è descritta la vita dello sradicato maresciallo esiliato tra le nevi e le forre degli Appennini, e costretto a fare i conti con i nomi differenti dei funghi, con il diverso sapore dei vini, e con una "minestra nei fagioli" (non "di fagioli") che non comporta pomodoro fresco nel soffritto. Alla fine del romanzo, il maresciallo avrà imparato ad apprezzare la versione montanara della sua minestra preferita e Serafina, la moglie dell'oste, ne sperimenterà la variante meridionale, con i fagioli non passati al colino: il sapore della diversità accettata con ruvido amore accenderà una scintilla di luce in questa storia fosca di vendette crudeli.

di Marjane Satrapi e Vincet Paronnaud

PERSEPOLIS

Tratto dall'omonimo fumetto autobiografico di Marjane Satrapi, Persepolis è il tentativo di riproporre questa singolare storia sul grande schermo. La Satrapi ha voluto mantenere il genere d'animazione per conservare l'originalità e rendere più significativo ogni passaggio.

Persepolis narra l'odissea di Marjane che nell'arco della sua vita diventa cittadina del nulla: un pesce fuor d'acqua nella sua terra natale e allo stesso tempo esclusa dall'algida società europea. L'amore per la sua patria si trasforma, dopo un lutto in famiglia, in un vortice di odio che costringe i suoi genitori a farle lasciare l'Iran per sbarcare in Austria: Marjane si merita di cambiare vita e di lasciare il proibizionismo post rivoluzionario, ma non è così semplice. Il viaggio di Marjane nell'Europa tecnologica sarà molto complicato e conoscerà le mille difficoltà della civilizzazione.

Il tema del razzismo è affrontato in maniera quasi ironica oltre che pessimistica e realistica. Proprio per questa semplicità ed eccentricità che allo stesso tempo tira in ballo un tema spesso esposto in maniera più drammatica, Persepolis ha vinto a Cannes il premio della critica, uno dei più ambiti.

Rossella Baudena



WELCOME

di Philippe Lioret



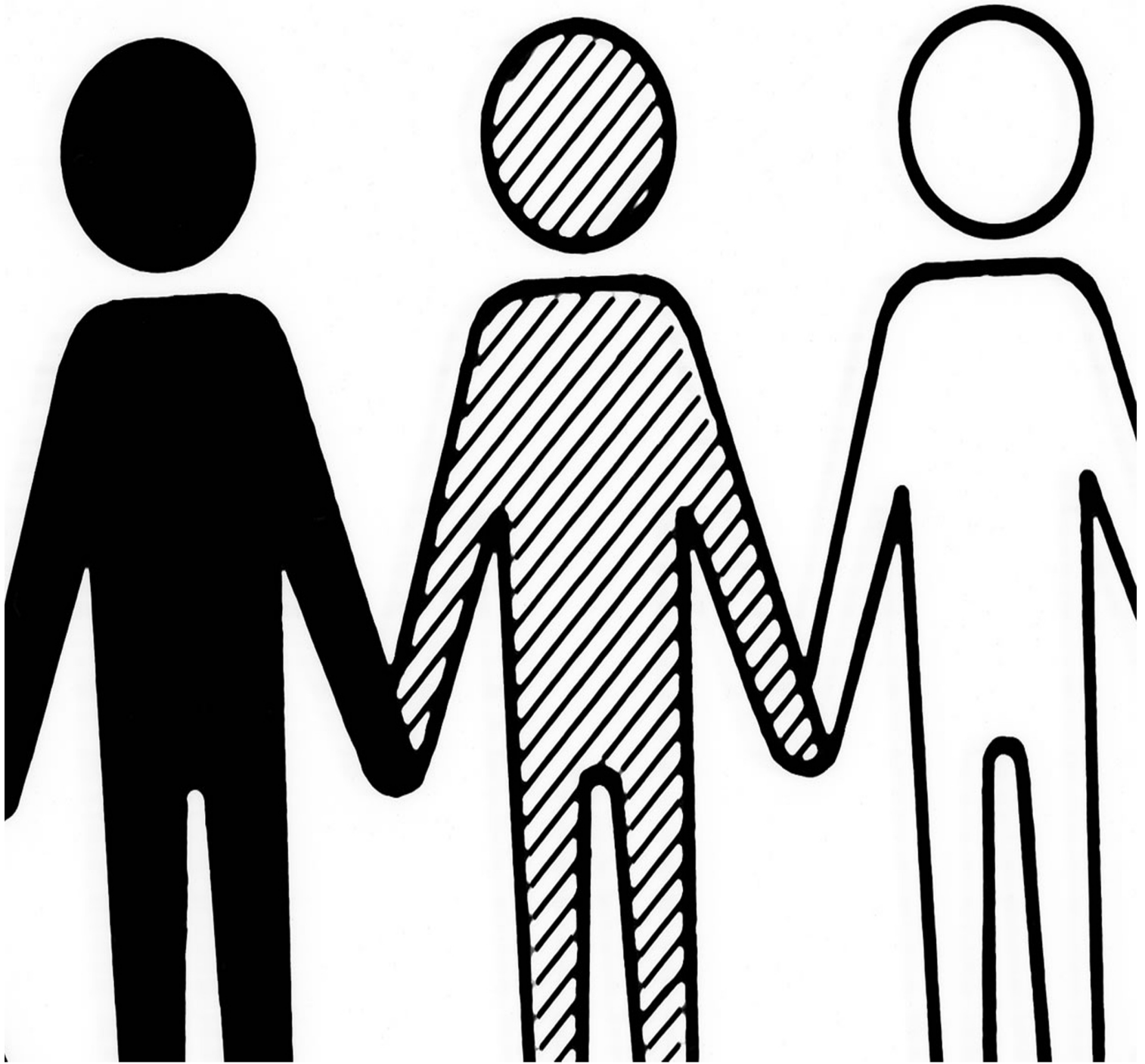
"Welcome" è un film del 2009 diretto dal regista francese Philippe Lioret che racconta un'emozionante storia d'amicizia che nasce tra Bilal, giovane ragazzo curdo immigrato clandestinamente in Francia, a Calais, e Simon, istruttore di nuoto nella piscina della città. Bilal arriva a Calais nella speranza di raggiungere l'Inghilterra dove potrà incontrare la sua fidanzata, Mina, immigrata anche lei, e crearsi una vita migliore. Dapprima cerca di giungere in Inghilterra nascosto su un camion insieme ad altri clandestini ma viene subito scoperto; in seguito decide di prendere lezioni di nuoto con il proposito di attraversare la Manica nuotando. In piscina incontra Simon, disposto ad infrangere la legge, che vieta di aiutare gli immigrati irregolari, pur di permettere a Bilal di portare a termine la sua folle impresa e nello stesso tempo impressionare sua moglie da cui si è separato.

Il film descrive la dura condizione degli immigrati clandestini costretti a sopravvivere in una società che, invece di aiutarli, li ostacola. Inoltre, la loro situazione è resa ancora più difficile dall'ipocrisia, in questo caso dei francesi, messa in luce dai molteplici episodi di intolleranza nei confronti di Bilal e di chi cerca di aiutarlo come, per esempio, quello che dà il titolo al film: il vicino di casa di Simon denuncia alla polizia la presenza del ragazzo pur esibendo davanti alla porta di casa un tappeto con su scritto: "WELCOME". Il film racconta anche l'intolleranza tra gli immigrati stessi, tra clandestini e regolari, come nel caso della famiglia di Mina che, avendo raggiunto una "buona" posizione sociale, non vuole perderla a causa dei possibili legami di Mina con un ragazzo clandestino.

Si tratta di un'emozionante e a tratti commovente testimonianza della difficoltà che molti giovani immigrati hanno di raggiungere i propri obiettivi e i loro sogni che spesso, come nel caso di Bilal, rimarranno tali. L'amicizia e l'affetto, a volte nascosti dietro atteggiamenti freddi e distaccati, di Simon nei confronti del giovane ragazzo, rappresentano i sentimenti che uniscono tutti gli uomini, i qualunque nazionalità essi siano, e nello stesso tempo la difficoltà che essi spesso hanno di esprimerli per paura di essere giudicati.

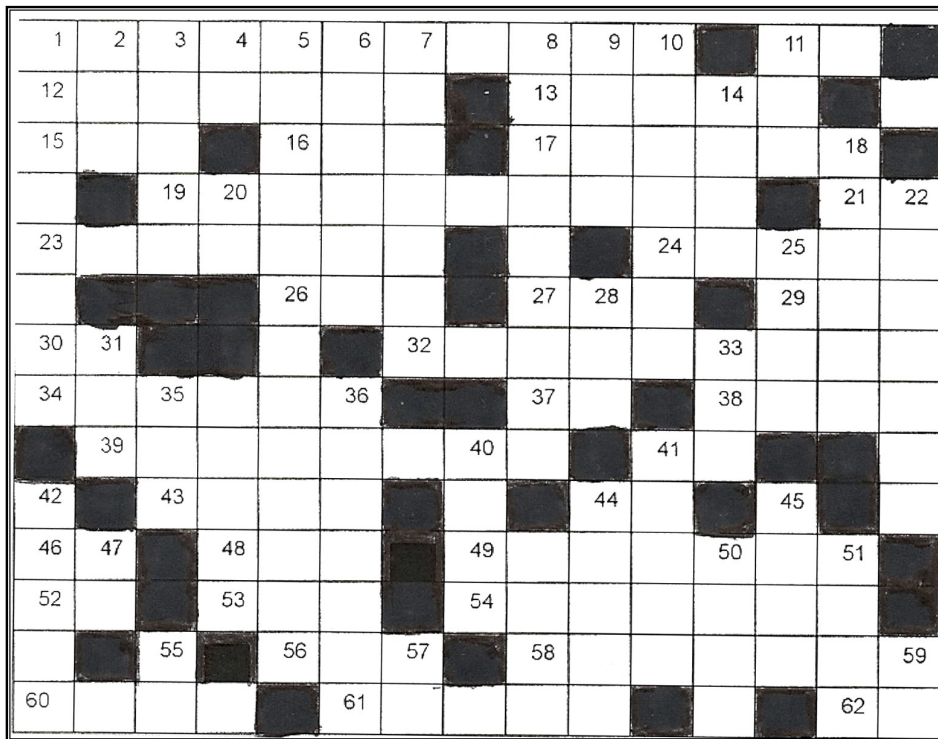
Valeria Ellena

NO al razzismo



SI alla fratellanza

Giochi Senza Frontiere

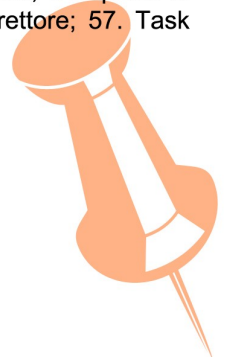


ORIZZONTALI

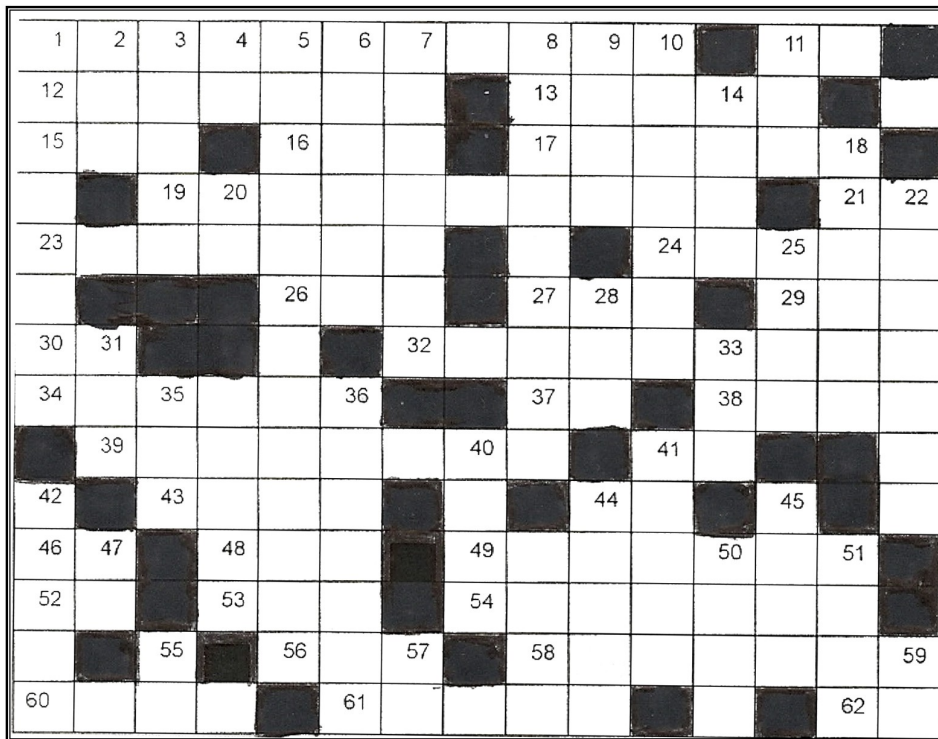
1. Spostamento di persone da un paese all'altro; 11. Cuneo su targa; 12. stato dell'America centrale con un forte flusso di emigrazione verso gli USA; 13. è abitato da sei miliardi di persone; 15. saluto senza inizio; 16. papà in inglese; 17. superlativo di buono; 19. sottrarre da influenze religiose; 21. nè no... né sì; 23. lo stato in cui si trova Aigues-mortes; 24. aiutare... a Parigi; 26. ordinanza sull'ammissione alla circolazione; 27. get ... al passato; 29. Open Systems Resources; 30. Rieti; 32. genocidi di intere popolazioni o gruppi religiosi; 34. provenienza inglese; 37. fine della rivolta; 38. grande industria automobilistica torinese; 39. ineguaglianze nel moto della Luna prodotte dall'attrazione del Sole; 41. radio frequenza; 43. piccola città tibetana; 44. preposizione francese contratta; 46. una nota affermativa; 48. sistema operativo sviluppato da Apple per i computer Macintosh; 49. complesso di persone che si identifica in una comune identità a cui essi sentono di appartenere; 52. l'egoista pensa al proprio; 53. desinenza dell'infinito passivo della quarta coniugazione latina; 54. in semantica indica un fenomeno per cui una stessa forma ortografica e fonologica esprime più significati; 56. a Parigi...terminazione verbale della terza persona plurale; 58. durante il percorso dell'antica Roma...; 60. può anche essere elettromagnetica; 61. soffocante;

VERTICALI:

1. uno è quello boreale; 2. l'aggettivo generalmente associato a colpa...; 3. terra emersa interamente circondata dalle acque; 4. gruppo sportivo; 5. prendere in giro qualcuno; 6. simbolo floreale della massoneria; 7. il leone ne è un segno; 8. gemelli che derivano da un unico embrione; 9. può essere musicale o disciplinare; 10. l'opposto di uscita; 11. è "commerciale" in rete; 14. per i latini... del giorno...; 18. una virtù; 20. Ancona sulle targhe; 22. mandare in collera per i francesi; 25. le quantità in una ricetta; 28. è saporito il suo patè; 31. terzo numero cardinale; 33. espressione di noia; 35. imposta sui consumi; 36. è la vitamina PP; 40. arriva dopo l'ottavo; 41. Cardinale Cei; 42. scuola materna; 44. in chimica è N; 45. Associazione Nazionale Medici Endocrinologi; 47. prima persona singolare; 50. francese consacrato con unzione; 51. quello di guerra riceve la medaglia; 55. Vice Direttore; 57. Task Force; 59. il più famoso extraterrestre.



Giochi Senza Frontiere

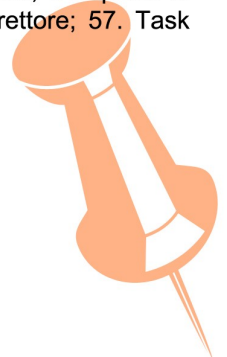


ORIZZONTALI

1. Spostamento di persone da un paese all'altro; 11. Cuneo su targa; 12. stato dell'America centrale con un forte flusso di emigrazione verso gli USA; 13. è abitato da sei miliardi di persone; 15. saluto senza inizio; 16. papà in inglese; 17. superlativo di buono; 19. sottrarre da influenze religiose; 21. nè no... né sì; 23. lo stato in cui si trova Aigues-mortes; 24. aiutare... a Parigi; 26. ordinanza sull'ammissione alla circolazione; 27. get ... al passato; 29. Open Systems Resources; 30. Rieti; 32. genocidi di intere popolazioni o gruppi religiosi; 34. provenienza inglese; 37. fine della rivolta; 38. grande industria automobilistica torinese; 39. ineguaglianze nel moto della Luna prodotte dall'attrazione del Sole; 41. radio frequenza; 43. piccola città tibetana; 44. preposizione francese contratta; 46. una nota affermativa; 48. sistema operativo sviluppato da Apple per i computer Macintosh; 49. complesso di persone che si identifica in una comune identità a cui essi sentono di appartenere; 52. l'egoista pensa al proprio; 53. desinenza dell'infinito passivo della quarta coniugazione latina; 54. in semantica indica un fenomeno per cui una stessa forma ortografica e fonologica esprime più significati; 56. a Parigi...terminazione verbale della terza persona plurale; 58. durante il percorso dell'antica Roma...; 60. può anche essere elettromagnetica; 61. soffocante;

VERTICALI:

1. uno è quello boreale; 2. l'aggettivo generalmente associato a colpa...; 3. terra emersa interamente circondata dalle acque; 4. gruppo sportivo; 5. prendere in giro qualcuno; 6. simbolo floreale della massoneria; 7. il leone ne è un segno; 8. gemelli che derivano da un unico embrione; 9. può essere musicale o disciplinare; 10. l'opposto di uscita; 11. è "commerciale" in rete; 14. per i latini... del giorno...; 18. una virtù; 20. Ancona sulle targhe; 22. mandare in collera per i francesi; 25. le quantità in una ricetta; 28. è saporito il suo patè; 31. terzo numero cardinale; 33. espressione di noia; 35. imposta sui consumi; 36. è la vitamina PP; 40. arriva dopo l'ottavo; 41. Cardinale Cei; 42. scuola materna; 44. in chimica è N; 45. Associazione Nazionale Medici Endocrinologi; 47. prima persona singolare; 50. francese consacrato con unzione; 51. quello di guerra riceve la medaglia; 55. Vice Direttore; 57. Task Force; 59. il più famoso extraterrestre.



TROVA LA FRASE NASCOSTA DOPO AVER RINTRACCIATO LE PAROLE RIPORTATE A LATO.

A	I	N	T	E	F	A	M	E
I	E	I	N	I	M	O	U	E
B	S	E	T	E	C	A	P	L
O	E	O	I	A	U	O	B	R
F	A	M	I	G	L	I	A	A
O	P	O	I	O	T	I	S	Z
N	E	F	P	G	U	R	A	Z
E	I	O	E	U	R	G	C	I
X	P	B	U	A	A	A	L	S
I	P	O	V	E	R	O	T	M
E	R	E	M	I	R	P	P	O

- Casa
- Cultura
- Emigrato
- Etnia
- Fame
- Famiglia
- Italia
- Omofobo
- Opprimere
- Pace
- Paese
- Popolo
- Povero
- Razzismo
- Sete
- UE
- Uomini
- Xenofobia

Confrontare i risultati dei calcoli con le lettere corrispondenti per scoprire il Messaggio Segreto

L	O	C	N	M	A	E	R	U	I	T	D
180	-1	42	50	1	625	8	4	0	26	40	$2\sqrt{6}$
$6 \cdot 7 =$						$\log_{10} 10 =$					
$\sqrt{x-3} + 11 = 3x$						$\text{sen } 360 =$					
$(x-5) = 3$						$2\pi + \pi/2 - 3/2\pi =$					
$\sqrt[6]{76} =$						I ladroni di Alì Babà =					
$125^{4/5} =$						$\sqrt{125 \cdot 5} + \log_x x =$					
$10977^0 =$						$1/4 \cdot 10/2 \cdot 4/10 \cdot 16 =$					
$-2 < > 0$						$x = 2\sqrt{10} \rightarrow x^2 =$					
						$(5 \cdot 5 \cdot 5 \cdot 5 \cdot 5 \cdot 5 \cdot 5) \div (2,5 \cdot 25^3) =$					
$\cos 90 =$						$52 - 26 =$					
$(\sqrt{2} + 4\sqrt{2})^2 =$						$\sqrt{49+5} \cdot 7 =$					
						$2^0 - 2 =$					
$\text{tg } 45 =$											
$\cos 180 =$											
$\sqrt{2500} =$											
$\log_x 24 = 2$											
$(124^2 \div 62) - 249 =$											
N.B. nel caso si ottengano due risultati considerare solo quello corrispondente ad una lettera.											





Io dico no al razzismo,
e tu?

Caro fratello bianco

"Caro fratello bianco
quando nasco, io sono nero
quando cresco, io sono nero
quando sono malato, io sono nero
quando sto al sole, io sono nero
quando ho paura, io sono nero
quando muoio, io sono nero!

Quando nasci, tu sei rosa
quando cresci, tu sei bianco
quando sei malato, tu sei verde
quando stai al sole, tu sei rosso
quando hai freddo, tu sei blu
quando fai paura, tu sei giallo
quando muori, tu sei viola!

Chi di noi due è di colore?"

